

HOME LUOGHI ARCHIVIO SPECIALE 2015 SPECIALE 2014 SPECIALE 2013 SPECIALE 2012

“Un’inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell’interesse dell’opinione pubblica”

Giuseppe D’Avanzo

I PROFESSIONISTI CONTRO IL DISORDINE



I ritmi incessanti della nostra esistenza ci portano ad accumulare oggetti senza criterio e ad abbandonarne altri fuori posto. Una condizione molto più diffusa di quella che immaginiamo. Tanto che sono nati degli "esperti dell'organizzazzione" che trasformano la tua vita e il tuo lavoro in modo ottimale. Un settore ben descritto dalla giapponese Marie Kondo, in vetta alle classifiche con il suo libro giunto alla sedicesima edizione. Più che una filosofia è una necessità: perché vivere, e utilizzare nel modo giusto, lo spazio che ci circonda può essere la chiave per affrontare anche problemi personali. Ma un modo per uscirne c'è: seguire dieci semplici regole

di MONICA D'AMBROSIO e ANNA DI RUSSO. Con un commento di LAURA LAURENZI. Disegno di MOJMIR JEZEK



02 febbraio 2016

Professionisti in guerra contro il superfluo

Lasciatemi il mio caos

Kondo: "Tra i miei clienti soprattutto donne"

Adesso lavorano insieme agli psicoanalisti

Il decalogo per cambiare

"Spinti al caos dalla mania di conservare"

Un'efficienza che fa bene anche all'ambiente

Professionisti in guerra contro il superfluo

di MONICA D'AMBROSIO e ANNA DI RUSSO

ROMA – Marco è un avvocato di successo e tutto nel suo studio filerebbe liscio se non fosse per le due segretarie part time, che al cambio turno proprio non riescono ad organizzarsi e “trasferirsi” il lavoro a vicenda. Risultato: faldoni e scaffali ripieni di carte e appuntamenti spesso dimenticati. Si cambia scenario: Maria e Vittorio sono una giovane coppia che sta per entrare in una vecchia casa della nonna ancora ammobiliata. Oltre a pulire e fare spazio, i vecchi mobili dovrebbero convivere con i nuovi. Poi c'è Matteo che, c

desktop del computer super affollato di cartelle, dove si intravede a malapena la foto della figlia sullo sfondo, spreca circa la metà della giornata lavorativa a cercare documenti persi. Non sono accumulatori seriali né gli ultimi protagonisti di *Sepolti in casa*, una delle sue maggior successo mandata in onda su *Real Time*, ma persone alle prese con problemi organizzativi e di spazio, che hanno cercato internet come alleggerire e semplificare i loro spazi di vita e di lavoro.

I servizi per migliorare. A correre in loro aiuto sono quelli che oggi si fanno chiamare Professional Organizer: professionisti dell'organizzazione, che forniscono servizi per migliorare orari e luoghi in differenti contesti: lavoro, casa e stile di vita. Ex architetti, consulenti aziendali, responsabili delle relazioni umane o anche segretarie di redazione che hanno deciso di cambiare vita per offrire formazione e consulenza e favorire i processi di ottimizzazione di tempo, spazio e risorse. Sono persone che hanno abbandonato il posto fisso o un lavoro poco gratificante per trasformare la loro passione in un mestiere.

Ad oggi a operare sul tutto il territorio nazionale sono circa 53 professionisti, associati all'*Apoi*, la prima associazione italiana che trasferisce la figura del Professional Organizer nella cultura italiana. Nonostante il fenomeno sia tutto americano - dove i professori dell'ordine sono riuniti nella Napo, una associazione che conta più di 4500 iscritti - in Italia si è iniziato a diffondere grazie alla giapponese Marie Kondo, autrice del best seller "Il magico potere del riordino", che solo nelle nostre librerie è già arrivato alla edizione. Il perché del successo lo spiegano alcuni numeri che dimostrano come una persona perde circa 55 minuti al giorno (circa settimane l'anno) per cercare cose che non riesce a trovare. In casa, ad esempio, se buttassimo tutti gli oggetti superflui risparmierebbe il 40% del lavoro domestico mentre sul lavoro l'80% di quello che viene archiviato negli uffici in realtà non è mai più utilizzato o consultato.

Organizzazione. Chi invece adopra un computer si interrompe continuamente per dare un'occhiata alla propria posta. Numeri che demonizzano anche l'alibi della mancanza di spazio: l'80% della confusione nelle nostre case, infatti, sarebbe da ricollegare alla mancanza di organizzazione e non di metri quadrati. "Attiriamo persone diverse - sottolinea Sabrina Toscani, presidente Apoi e autrice del libro "Facciamo ordine" (Mondadori) - In linea di massima chi si rivolge a noi è una persona che ha già dato un valore all'organizzazione. Spesso però ci capita di correre in aiuto di donne o uomini molto talentuosi nella vita ma con uno scarso senso organizzativo. Altre volte aiutiamo chi sta affrontando cambiamenti di vita come una nascita, un lutto o un trasferimento". "Cambiano precisa Toscani - per i quali non hanno più energia da dedicare ai gesti pratici e di vita quotidiana". In effetti, uno dei primi concetti di un professional organizer che sottolinea è che il riordino non costituisce la finalità ma piuttosto uno strumento per semplificare la vita. Secondo la filosofia Zen, infatti, il riordino è un rito che libera la mente, fa aumentare la fiducia in se stessi, permette di valorizzare alcune cose realmente preziose evitando l'attaccamento al passato.

Atto mentale. Riordinare è un atto mentale. Uno dei primi passi da seguire una volta contattato un professional organizer è fare una valutazione della propria situazione e capire l'ambito sul quale si vuole intervenire. La finalità di queste figure di solito è quella di "educare all'organizzazione" anche attraverso metodi innovativi, come quello descritto da Sabrina Toscani nel suo libro. "Il metodo si chiama SRC: semplifica e riprendi il controllo - spiega Sabrina Toscani - Spesso mi chiedono se esiste un metodo per riorganizzare i propri spazi fisici o mentali, anche ricorrendo all'uso di app da scaricare sullo smartphone. Niente di più sbagliato. Il primo passo è valutare e semplificare quello che si ha: un armadio pieno di vestiti inutilizzati o una testa affollata di pensieri inutili. Non a caso per circa un terzo del nostro tempo a gestire ed elaborare informazioni non rilevanti per noi".

Essenziale. Una volta scelte le cose essenziali, bisogna ripartire da lì per organizzare e fare ordine. In quasi tutte le circostanze, ad esempio, si inizia da una operazione di space cleaning, durante la quale è necessario riorganizzare e liberare lo spazio (fisico e mentale dai vecchi o inutili ricordi). A questa si affianca una operazione di *decluttering*, ovvero di eliminazione del superfluo, durante la quale diventa fondamentale l'occhio di una persona esterna, che potrà ricordare quanto siano inutili determinati oggetti. L'idea alla base è sempre la stessa: l'ambiente in cui viviamo riflette la nostra interiorità. Ma il modello d'intervento scelto in Italia - a differenza di quello della giapponese Marie Kondo - è un modello che non punta alla perfezione, ma all'ottimizzazione. Si cerca di lavorare per obiettivi senza stravolgere necessariamente la propria vita. Mentre Kondo nel suo libro racconta come ad oggi sia riuscita a far buttare ai suoi clienti oltre un milione di pezzi (tra abiti, biancheria intima, foto e cosmetici) o addirittura più di duecento sacchi da quarantacinque litri un colpo solo, i professional organizer italiani sembrano basarsi su metodi più in sintonia agli stili di vita e alle abitudini dei propri clienti.

"Come prima cosa - racconta Natalia Pinti, che da poche settimane ha terminato un corso di sei mesi per diventare una professional organizer - si analizzano gli ambiti che si possono toccare e poi si fa una analisi dei tempi, degli spazi e delle esigenze che presentano i tuoi clienti. Fondamentale è capire qual è l'obiettivo da raggiungere. In base a questo diamo degli strumenti ad hoc per gestire le diverse situazioni". L'operazione di riordino, mentale o fisico, va poi monitorata nel tempo. "Un intervento non si chiude mai in due o tre giorni aggiunge Natalia - perché il cambiamento deve essere assimilato per non correre il rischio di ritrovarsi punto e a capo".

Lasciatemi il mio caos

di LAURA LAURENZI

Li aspetto al varco. Aspetto con ansia il giorno in cui i "professional organizers" - questo il nome degli spietati ed efficientissimi riordinatori altrui - facciano il salto di ruolo. Salgano di categoria, e si ergano a guru reclutati per fare piazza pulita non soltanto nei cassetti, negli armadi, nei guardaroba, nelle librerie, nei bauli, negli scaffali, negli

archivi delle nostre case, delle seconde case, degli uffici e degli studi.

Li aspetto al varco quando si allargheranno e, con un piccolo sovrapprezzo, si arrogheranno il diritto di fare pulizia anche nei nostri affetti, e ci guideranno verso il riordino nelle priorità e gerarchie di amici, parenti, coniugi, ex coniugi, figli magari ingrati, smerigliando in un'operazione mastro lindo la nostra emotività.

Li assumeremo perché eliminino con la loro gelida razionalità le scorie superflue, il cascame delle relazioni che intasano le nostre arterie, l'ingorgo di sentimenti inutilmente impegnativi. Li pagheremo affinché semplifichino e razionalizzino il flusso dei nostri affetti con una massiccia dieta dimagrante mirata a limare gli esuberanti delle persone da frequentare. "Il magico potere del riordino" è non a caso il titolo del sensazionale best seller che ha venduto oltre due milioni di copie nel mondo. Magico è la parola chiave: come per magia la signora Marie Kondo, la lungimirante autrice del manuale, si sente autorizzata a fare sparire dai tuoi cassetti i calzini di troppo, ma anche le lettere d'amore ricevute al liceo, le fotografie di persone care o ex care, i libri di cui credi di non avere più bisogno, e tutto quello che può essere catalogato come ciarpame inutile e ingombrante.

Se la signora Kondo e il suo stuolo di seguaci e imitatori hanno fatto fortuna semplicemente sindacando cosa può esserti utile in una razionale gestione degli spazi e dello spazio e cosa va invece, il più rapidamente possibile, rottamato neanche fosse radioattivo, io rivendico il diritto – assai poco giapponese e molto latino e dispersivo – di tenere il mio amato ciarpame con me.

Armadi che tracimano di vestiti di tre taglie, l'attuale 44 con molti capi 46 per i mesi in cui sgarro e nostalgici abitini 42 nei quali sogno vanamente di rientrare. Camicette con esecrabili spilline imbottite, scarpe, borse, accessori fuori moda, ma che un giorno potrebbero tornare utili. Scatoloni di fotografie scattate mezzo secolo fa che mi commuovono ogni volta che le guardo. Metri e metri di libri: quelli che ho letto perché li ho letti, quelli che non ho ancora letto perché non escludo di leggerli presto; conservo persino i libri di testo delle medie, come potrei mai separarmi da quell'Odissea con la copertina nera e le mie note a matita?

Fare ordine zen (o tabula rasa) fra gli oggetti che ci circondano equivale ad avere una visione limpida delle cose, provoca effetti benefici sulla nostra psiche, sprigiona energia positiva predicano i sobri & agili professionisti del riordino. Io, che pure ho letto il vangelo Kondo dal primo capitolo all'ultimo, incluso quello intitolato "Lezioni di organizzazione per far risplendere la vostra vita", mi tengo con orgoglio il mio caos. E arrivo a dire che anche il mio caos, ogni tanto, risplende.

Kondo: "Tra i miei clienti soprattutto donne"

di MONICA D'AMBROSIO e ANNA DI RUSSO

ROMA - Marie Kondo, in Italia il suo libro è alla sedicesima edizione, mentre nel mondo ha venduto più di 2 milioni di copie aspettava che così tante persone e di diversa nazionalità fossero attratte tutte dallo stesso argomento: l'ordine?

"Ho pubblicato il mio primo libro 'L'arte del riordino' circa quattro anni fa e non mi sarei mai aspettata tutto questo successo. In realtà capito che il segreto era nell'argomento trattato. Il problema del riordino non dipende né dalla cultura né dal paese di provenienza, un problema che interessa tutti, di carattere mondiale".

Impeto di pulizia, avida lettrice di riviste per casalinghe, mania per il riordino pre-esame. Tutte sensazioni che lei racconta aver provato da ragazza. Quanto queste esperienze hanno influito nella scrittura del libro?

"Per tutta la mia vita ho fatto ricerche sul riordino e ho cercato di praticarlo in diversi modi. Quando ero giovane, ad esempio, ho speso molto tempo a sbagliai, che mi sono poi serviti per trovare un metodo completo ed efficace. Ho iniziato poi a fare delle consulenze grazie al passaparola la lista dei miei clienti è cresciuta sempre di più. Sono stati loro a chiedermi di scrivere un libro sull'argomento".

Secondo lei, l'ordine e la pulizia in una stanza obbligano a confrontarsi con le proprie emozioni e la propria interiorità. Per

questo è così difficile disfarsi degli oggetti che ci circondano?

"Sì a volte diventa così difficile liberarsi degli oggetti perché ci sono anche dei sentimenti legati a questi. Io li chiamo gli 'oggetti dei ricordi', come ad esempio le fotografie, le lettere o i disegni fatti dai bambini. Ma sistemare una casa o il luogo di lavoro diventa complesso e particolarmente difficile anche perché lo si fa nell'ordine sbagliato. Nel mio metodo suggerisco un ordine preciso al quale attenersi. E l'importante è farlo in una sola volta. Bisogna iniziare dall'abbigliamento, poi vengono i libri, i documenti, gli oggetti in generale e infine gli 'oggetti dei ricordi'.

Nel libro divide il riordino in due fasi: il valutare se buttare o meno un oggetto e il decidere la sua collocazione. È realmente così semplice raggiungere la perfezione in questo campo? E se sì, quali sono i vantaggi che "il riordino" potrebbe portare vita di tutti i giorni?

"Per non avere l'effetto boomerang bisogna rispettare l'ordine delle categorie che ho elencato nel libro e che fanno parte del metodo che ho chiamato 'Komari', dalle iniziali del mio nome e cognome. I vantaggi, invece, sono molteplici come dimostrano i feedback che ogni giorno ricevo dai miei lettori. C'è, ad esempio, chi ha trovato il compagno di una vita, chi ha avuto il coraggio di cercare un altro lavoro, chi ha avuto la forza di proseguire nel sogno al quale stava per rinunciare. Riordinare significa anche cambiare il modo di pensare, schiarisce la mente e aiuta a vivere meglio e ritrovare se stessi".

Lei oggi lavora come "esperta di riordino": chi sono i suoi clienti?

"Fino ad oggi i miei corsi sono stati affollati da donne, dai 20 ai 70 anni: single, casalinghe o donne in carriera, ma tutte con lo stesso obiettivo di imparare a riordinare. Attualmente, invece, sto facendo un lavoro di consulenza ai futuri professional organizer per insegnare a divulgare il mio metodo Komari.

Adesso lavorano insieme agli psicoanalisti

di MONICA D'AMBROSIO e ANNA DI RUSSO

TORINO - Per capire come la professione di "organizzatore" stia prendendo piede e si stia ampliando ad altri settori bisogna buttarci un occhio Oltreoceano. Si può partire dall'America, la patria dei personal shopper, dei wedding planner o anche dei dog sitter che negli ultimi anni sono riusciti a conquistare anche il mercato italiano e migliaia di giovani che hanno trasformato la loro passione in professione, abbandonando in alcuni casi anche il posto fisso. Un fenomeno non molto diverso da quello che sta interessando i professional organizer italiani che sulla scia del successo americano guardano con interesse alle nuove evoluzioni di questo lavoro. In America un professional organizer lavora anche nell'ambito medico, affiancando psicologi o psichiatri", spiega Irene Novello, professional organizer e vicepresidente di Apoi, e aggiunge: "Si lavora, ad esempio, con persone che hanno una disorganizzazione cronica, che magari in modo ripetitivo mostrano un problema organizzativo. O anche con persone affette da una vera e propria patologia del cosiddetto disturbo da accumulo o disposofobia. In questi casi non facciamo diagnosi ma affianchiamo una figura medica".

Collaborazioni. Da circa un anno, infatti, l'associazione Apoi ha iniziato una collaborazione con il dottor Alessandro Marcengo che svolge la sua attività clinica presso il [Centro Clinico Crocetta](#) di Torino, specializzato nel trattare pazienti con disturbo da accumulo. "calcola – precisa la vicepresidente - che il 5-6% della popolazione mondiale sia affetto da questa patologia. Ma quello che all'estero è assodato e riconosciuto con percorsi che vedono la collaborazione di tante figure, dallo psichiatra all'assistente sociale, in Italia resta ancora marginale". "Attualmente la collaborazione si declina in una serie di attività formative indirizzate a sviluppare nei professional organizer la consapevolezza che talvolta il disordine e i comportamenti di accumulo possono essere manifestazione di specifici disturbi come la depressione, il disturbo ossessivo compulsivo, l'iniziale demenza o anche la disposofobia", precisa Marcengo, di formazione psicoterapeuta e specialista in psicoterapia cognitiva. "Questo consente agli associati – aggiunge il medico - da un lato di avere più chiarezza sugli aspetti etici coinvolti e dall'altro di poter suggerire una valutazione da parte di uno specialista esperto in tema di disordine patologico nei casi nei quali riscontrino particolari difficoltà da parte del cliente nel processo di organizzazione".

Codice etico. Nel codice etico che Apoi si è data come associazione, infatti, un professional organizer non interviene nel modo più assoluto nel campo terapeutico, ma può comunque rappresentare una risorsa significativa nel trasferire competenze organizzative determinati pazienti. "Il nostro approccio – precisa Novello – è e deve restare pratico, cercando di intervenire sempre con nuovi e innovativi strumenti organizzativi. Noi affianchiamo e non sostituiamo mai un medico".

Il decalogo per cambiare

1. NON FATTI GESTIRE DALLA E-MAIL

Controllare la posta come prima cosa la mattina, ti fa perdere consapevolezza delle cose importanti che abbiamo da fare.

2. ALLEGGERISCITI

L'inbox per essere funzionale al tuo obiettivo deve essere sempre vuota. Una volta elaborata la mail va cancellata o archiviata. Prendere delle decisioni per ogni messaggio e annotarle sulla *to do list*.

3. ELIMINA LE NOTIFICHE FASTIDIOSE

Elimina le notifiche visive e sonore da smartphone, tablet e pc. Ogni segnale ti distrae da quello che stai facendo e ciò capita troppe volte al giorno. La tentazione di andare a guardare chi ti scrive è troppo forte e ti toglie tempo prezioso.

4. LA REGOLA DEI 2 MINUTI

La regola GTD di David Allen suggerisce di risolvere subito un compito se ci si mette meno di due minuti. Fallo anche con le mail.

5. LA REGOLA DI PARETO

Detta anche regola dell'80/20: solo il 20% di tutti i documenti archiviati torna utile. L'80% è superfluo. Agisci di conseguenza.

6. LE LISTE

Per sfruttare i tempi morti tieni a portata di mano una lista di cose da fare e scegli via via il compito che puoi portare a termine nel tempo a tua disposizione

7. LE URGENZE

Non farti inghiottire dalle urgenze. Ritagliati sempre un momento per pensare a delle strategie e prendere le decisioni importanti.

8. IMPARA A DIRE DI NO

Non puoi dire sempre di sì a tutti. Impara a non disperdere le tue energie.

9. IL TUO TEMPO

Chiediti se potessi fare solo una cosa oggi quale sarebbe. Falla.

10. DATI UN OBIETTIVO

Non perdere mai di vista i tuoi obiettivi che sono le cose più importanti. Scrivile in un posto ben visibili a dacci un'occhiata ogni giorno

"Spinti al caos dalla mania di conservare"

di MONICA D'AMBROSIO e ANNA DI RUSSO

ROMA – L'esperienza del *decluttering* può risultare inconsapevolmente faticosa, per il senso di vuoto che una separazione in sé e in Seconda Lidia Mileo, psicoterapeuta e membro fondatore del progetto Plexus, ripensare al rischio di vuoto come alla possibilità di creare un nuovo spazio per nuove esperienze, può vitalizzare il dialogo tra ciò che si è stati e ciò che si vorrebbe essere. "Tutto in un'ottica progettuale, tollerando maggiormente il timore innato di ciò che è sconosciuto".

Perché spesso si sente questa necessità di dover "conservare"?

"Partendo dalla parola 'conservare', che deriva dal latino "salvare-serbare con", si intuisce come questa sia un'azione in cui la mente è strettamente coinvolta: insieme (cum) all'oggetto noi mettiamo in salvo (da un pericolo, quale può essere la caducità della memoria o un esempio), qualcos'altro. Questo altro è quello che in realtà stiamo tenendo dentro di noi: emozioni, pensieri, persone, parole, eventi, modi di essere e così via. L'oggetto rappresenta, in questo senso, un medium per ricontattare tali aspetti, così nella nostra mente perdono di spessore le caratteristiche relative all'iniziale funzione per cui l'oggetto è stato creato, acquistato, utilizzato; nella nostra mente ce n'è una diversa rappresentazione".

Quanto interviene il nostro inconscio, ad esempio, nel non voler buttare souvenir terribili, cellulari di prima generazione o conservare documenti o libretti delle istruzioni ormai scaduti?

"Noi occidentali viviamo immersi in una cultura che porta tutti, chi più chi meno, ma inesorabilmente tutti, a sovrapporre l'essere e l'avere. Questo si riverbera sul nostro mentale e di più, gli oggetti diventano davvero parte del nostro corpo (chi di noi butterebbe un braccio?) e della nostra identità. Un esempio su tutti: lo smartphone e i vari altri supporti tecnologici di cui ormai tutti ci avvaliamo e senza i quali andiamo perduti. Cellulare e simili sono delle vere e proprie memorie esterne per noi, che non riusciamo probabilmente neanche a chiamare casa in caso di emergenza. Questo per dire che alcune risorse mentali hanno visto firmare la delega (probabilmente a servizio di altre), perché siamo sempre di più dei corpi accessoriati".

Quando l'azione dell'accumulare può diventare patologica?

"Quando l'accumulo diventa indispensabile e l'oggetto rappresenta l'unico e solo medium per riconnettersi alle proprie dimensioni interne. In questo caso parliamo, nelle sue forme estreme, di accumulo patologico, che oggi, per la sua incidenza crescente nella popolazione occidentale, viene definito come 'Disturbo da accumulo', sottocategoria del 'Disturbo Ossessivo-Compulsivo'. In questo disturbo la persona non può né utilizzare l'oggetto né buttarlo via, procurandosi impedimenti e danni significativi ad attività essenziali quali muoversi, cucinare, fare le pulizie, lavarsi e dormire".

Molte pubblicazioni sull'arte del riordino sottolineano come mettere in ordine, sistemare la casa o anche un armadio possa avere effetti benefici sulla nostra psiche.

"Secondo la filosofia Zen il riordino è un rito che libera la mente, fa aumentare la fiducia, permette di valorizzare alcune cose realmente preziose evitando l'attaccamento al passato. Mentre mantenere il caos può risultare protettivo rispetto alla possibilità di entrare in contatto con le proprie dimensioni interne. Sicuramente anche nella cultura occidentale può essere rintracciata la possibilità di maggiore benessere nel prendersi cura della propria persona, delle proprie cose e dei propri spazi personali, intesi come estensioni del proprio

riducendo la confusione esterna o, in taluni casi, le ansie interne".

Perché alcune persone sentono la necessità di affidarsi a un professional organizer sia negli ambienti di lavoro che di vita?

"Decidere di affrontare una fase di riordino delle proprie cose e del proprio ambiente, significa decidere in piccolo di affrontare un cambiamento che, in quanto tale, pone di fronte ad un ignoto e può innescare ansia. La presenza di una persona non coinvolta direttamente può aiutare a prendere contatto più facilmente con il bisogno di separarsi da ciò che rappresenta un legame con il passato".

Quanto l'essere "organizzati" può aiutare ad affrontare meglio le emozioni?

"L'esperienza clinica quotidiana con le persone che chiedono aiuto psicologico segnala che percepirsi come in grado di mettere ordine portando a termine un'azione programmata, fa sentire più sicuri perché regola le emozioni. Ma aggiungerei che anche l'essere costantemente concentrati sul riordino, potrebbe rappresentare un tentativo di non prendere contatto con alcune emozioni".

Possiamo, allora, spezzare una lancia a favore dei disordinati e disorganizzati cronici affermando che la creatività è comunque caotica e quindi più sei disordinato più sei brillante?

"È innegabile che la ripetitività, l'essere molto abitudinari, la rigidità può inibire la creatività; essa invece ha bisogno di stimoli per attingere curiosità rispetto a ciò che è diverso, inusuale; tali stimoli possono essere talvolta amplificati se condivisi. Tuttavia, il lavoro negli ambienti con persone con importanti disturbi psichici fa riflettere su quanto, talvolta, il disordine e il caos pervasivo, più che essere espressione di una mente creativa è il segnale di un disagio profondo. Questo per dire che il disordine può essere uno stimolo, ma se caratterizza dimensioni della propria vita può diventare un limite, nel lavoro, nelle relazioni, nel raggiungimento degli obiettivi".

Un'efficienza che fa bene anche all'ambiente

di **MONICA D'AMBROSIO** e **ANNA DI RUSSO**

ROMA - Piccoli, grandi, all'aperto o sotto forma di veri e propri centri commerciali, i mercatini dell'usato registrano un aumento dei frequentatori anche grazie alla pratica del *decluttering*. Perché se riordinare è al 90% un atto mentale, riciclare inizia a essere una moda di vita. A confermarlo sono i grandi mercati dell'usato come Baby Bazar o Mercatopoli, che hanno registrato un aumento del fatturato circa il 22 e il 10%.

"Secondo i dati diffusi dalla camera di commercio di Milano - sottolinea Alessandro Giuliani, direttore Generale di Leotron - il settore dell'usato in Italia prosegue il suo trend positivo (+3,1% in un anno), in relazione al numero di imprese attive". Ad aumentare non solo gli appassionati dei mercatini ma anche chi, facendo *decluttering* per liberare spazio, crede in un consumo consapevole che dà anche una mano all'ambiente. Un modo per avere una vita meno carica di oggetti, stare meglio con se stessi e nello stesso tempo reinventarsi. Non a caso abbigliamento e oggettistica sono i settori trainanti, mentre i mobili, che solo qualche anno fa la facevano i padroni, iniziano ad occupare un ruolo più marginale.

"Anche il discorso del guadagno - aggiunge Giuliani - è passato un po' in secondo piano. Le persone che si rivolgono a noi appartengono a un ceto medio che vende per riciclare, per fare spazio e per comprare prodotti unici che casomai non sono più sul mercato". Secondo Giuliani, infatti, non è corretto associare l'aumento dei mercatini dell'usato con la crisi. "La crisi - aggiunge - è innegabile, ha cambiato qualcosa anche nell'utilizzo degli spazi, ma quello che si sta trasformando è la mentalità delle persone. È più attenta agli sprechi, apprezza la possibilità di poter riciclare prodotti quasi nuovi o che non usa più. E secondo le stime Ue consentirà di risparmiare anche il 10% dei rifiuti".

© Riproduzione riservata

02 febbraio

PROMOZIONE GRAN MUTUO

A PARTIRE DA

SPREAD **1,50%**

TETTO MASSIMO **2,90%**

ARCHIVIO

Tutte le inchieste e i protagonisti

LE VOSTRE INCHIESTE

Segnalate le questioni che ritenete meritevoli d'indagine giornalistica

levostreinchieste@repubblica.it



Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - Privacy